

Giuseppe Deodato

Prospettive di cooperazione e rapporti con la Costa d'Avorio

Madame Le Ministre, Monsieur L'Ambassadeur, cari amici, sono particolarmente grato all'Università di Pavia per avermi dato la possibilità di essere qui oggi. Mi consentirete un inizio leggermente immodesto, nel senso di riconoscermi un po' di coraggio per offrirmi in qualche modo, a poche settimane dall'assunzione della carica di Direttore Generale per la Cooperazione allo Sviluppo; e sarei veramente felice di poter dare immediatamente una risposta a tutti i quesiti che sono stati posti. Purtroppo questo non sarà possibile.

Fino a qualche settimana fa, ero a capo dell'Unità di Crisi del Ministero degli Esteri; e probabilmente questa è una delle ragioni che mi hanno spinto ad essere qui oggi presente, perché ho seguito le vicende della Costa d'Avorio fin dalla fine del 1999, quando abbiamo visto questo paese - che è all'attenzione particolare di tutti noi - cominciare un cammino (che purtroppo ancora non si è concluso) con il primo colpo di stato e con una serie di vicende che poi si sono complicate nel corso del tempo.

Ho avuto per vari mesi davanti a me la carta della Costa d'Avorio e, se avessi una carta di Abidjan, vi potrei dire quali sono i quartieri, come si chiamano e dove si trovano i punti fondamentali della città. Lo dico perché voglio veramente fare testimonianza di una particolare attenzione che il Ministero degli Esteri dà alle vicende, alla politica ed ai nostri rapporti con la Costa d'Avorio ed è anche testimoniato oggi qui dalla presenza di due funzionari della Farnesina, cioè dall'Ambasciatore Sannella e dal sottoscritto.

Con queste premesse, io ero venuto anche con l'intenzione di parlare di Cooperazione, parlarvene in maniera anche un po' vasta, ma il professor Bettinelli ha già fatto praticamente tutto con un discorso che ci ha avvinti tutti quanti, appassionato e veramente di grandissimo interesse culturale e direi quasi filosofico. Ci ha spiegato le ragioni fondamentali dell'esistenza della Cooperazione allo Sviluppo. Quindi io, con il suo permesso, userò da ora in avanti il suo discorso come punto di riferimento e, se è necessario, lo saccheggerò in alcune sue parti, utilizzandolo con i nostri referenti politici, con il Ministro e con tutti coloro che fanno capo alla Cooperazione allo Sviluppo.

Naturalmente nel condividere pienamente quello che è stato detto, devo anche fare un richiamo alla realtà. Io comincerei col dirvi brevemente alcune cose. Il nostro Paese si è impegnato a Barcellona, nel marzo del 2002, a raggiungere un certo livello dei contributi, della somma da destinare alla Cooperazione, relativamente al prodotto interno lordo. L'obiettivo è lo 0,33 nel 2006 e finora l'Italia lo ha ampiamente rispettato. Noi ci eravamo prefissi l'obiettivo dello 0,19 nel 2003 e siamo allo 0,20. Il che significa che siamo riusciti ad andare un po' più in là di quelli che erano gli obiettivi. Naturalmente non tutto è facile, perché purtroppo anche il nostro Paese, come molti altri paesi dell'Unione Europea, attraversa un momento non facile dal punto di vista economico; il che comporterà quasi inevitabilmente una contrazione di tutte le risorse disponibili e quindi anche delle risorse destinate ad aiutare i paesi in via di sviluppo. Questo non accade solo in Italia, ma in tutti i paesi dell'Unione Europea, soprattutto a seguito dell'allargamento che stiamo vivendo, che inevitabilmente cambierà anche i parametri interni di riferimento e le cifre relative alla Cooperazione. Accanto a questo, ovviamente, sussistono grossi paradossi, perché il nostro Paese contribuisce in maniera molto importante alla Cooperazione fatta dall'Unione Europea con una cifra quasi pari a quella gestita direttamente dal Ministero degli Esteri; ed il paradosso è dato dal fatto che l'Unione Europea purtroppo non ha le risorse umane necessarie per gestire una somma di questo genere.

Proprio stamattina il Ministro Frattini mi ha chiesto esplicitamente indicazioni in merito e mi ha dato anche delle istruzioni, perché obiettivamente è un controsenso destinare somme ad una struttura che ci rappresenta, ma che poi non si rivela materialmente in grado di utilizzarle. Sono canali comunque estremamente complessi.

L'ambasciatore ci ha, giustamente, richiamato alla realtà ed io alla realtà vorrei richiamare tutti quanti i presenti. Purtroppo noi dobbiamo fare i conti con la natura umana, con le debolezze di ciascuno di noi. La Cooperazione ha un aspetto nobilissimo. Però c'è un aspetto che è rappresentato, mi sia consentita la franchezza, dai soldi. Cioè, la Cooperazione fa circolare grosse somme di denaro e ciò ingenera necessariamente l'insorgere di aspetti di carattere estremamente pratico; il che complica in qualche modo le cose perché ci porta agli obblighi di una serie di controlli, di trasparenza e di chiarezza, tali da generare problemi quasi insolubili.

Noi tutti sappiamo che il nostro Paese non è tra i più flessibili dal punto di vista della contabilità e dei controlli. Il che ci porta spesso, non dico alla paralisi, ma a prassi estremamente complesse. Quindi è vero che noi dovremmo essere rapidi, dovremmo essere sensibili, dovremmo capire quello che bisogna fare in termini estremamente rapidi; però è anche vero che purtroppo dobbiamo fare i conti con la realtà che ci circonda.

Nell'ambito della Cooperazione, è stato sollevato un problema che tocca l'esistenza un po' di tutti i nostri amici stranieri che ci vengono a trovare in Italia. Le norme che regolano l'ingresso degli stranieri sono state decise a livello comunitario e vanno sotto il nome di "Accordi di Schengen". Questi accordi sono uguali per tutti i paesi dell'Unione Europea; però non tutti li applicano allo stesso modo. Bisogna essere estremamente chiari. Formalmente vengono applicati allo stesso modo, nella realtà questo non accade. Non accade perché dietro lo sportello ci sono degli uomini; e questi uomini rispondono ad una cultura, ad esigenze, a sentimenti diversi.

Nelle nostre sedi estere - io vi parlo veramente con estrema franchezza - c'è veramente mancanza di risorse umane. Moltissime imprese italiane hanno problemi perché i loro interlocutori stranieri preferiscono, alla fine di un percorso, andare in un altro paese dell'Unione Europea piuttosto che venire in Italia; o addirittura entrare attraverso un altro paese per aggirare l'ostacolo. Purtroppo si tratta di un problema non solo di risorse, ma di mentalità.

Il Ministero sta cercando di fare il possibile, ma temo che il percorso non sarà facile perché siamo sottoposti ad un'ondata di richieste che non sempre sono in buona fede. Bisogna riconoscerlo

L'Italia è diventato uno dei paesi di maggiore immigrazione determinando problemi di carattere interno dovuti ad una serie di fenomeni e di implicazioni.

Io chiuderei, comunque, questa parentesi per ritornare al problema della Cooperazione. Dicevo che l'obiettivo che il nostro Governo si è prefisso è dello 0,33 per cento nel 2006. E' un obiettivo che, con tutta franchezza, sarà duro da perseguire, perché gli anni che si prospettano non sono facili. Però questo non significa che la Cooperazione allo Sviluppo non farà il suo dovere.

Per quanto attiene alla grande politica, cioè alla cooperazione vera, quella che dovrebbe essere fatta, naturalmente cercheremo di raddrizzare il timone in questo senso; ma –ripeto- non è facile. La cooperazione italiana è disciplinata da una legge che non risponde del tutto oggi a questa esigenza, perché in effetti si verifica il fenomeno delineato con estrema brillantezza dal professor Bettinelli, cioè quello di attingere alle risorse della Cooperazione per iniziative ad essa estranee

Ma il motivo è molto semplice e ancora una volta si spiega con la mancanza di risorse. La Cooperazione italiana, come altre cooperazioni dell'Unione Europea, è l'unico deposito di somme abbastanza rilevanti. Quando si verifica un'emergenza, è estremamente agevole, in mancanza di altri fondi, attingere ai fondi della Cooperazione. La legge che regola la nostra attività è apparentemente molto rigida: sembrerebbe impossibile destinare le somme della Cooperazione a scopi che non siano chiaramente delineati dalla legge. Però purtroppo le interpretazioni che vengono date e le conseguenti applicazioni non sempre rispondono a criteri rigorosi; e quindi, effettivamente, l'aspetto dell'emergenza, del soccorso, l'aspetto umanitario finiscono con avere un peso preponderante nell'attività della Cooperazione allo Sviluppo: non solo come entità economica, ma anche come impegno delle persone che agiscono.

Noi adesso siamo alle prese con l'emergenza Iraq, che ha drenato notevoli risorse anche per attività che veramente con la Cooperazione non hanno nulla a che fare. Però è estremamente difficile resistere a questa prassi in un contesto in cui nel nostro, come in tutti i paesi dell'Unione Europea, i ministeri dell'Economia hanno assunto un potere veramente forte.

Detto questo, tornerei al discorso che ci concerne, cioè alla Costa d'Avorio. Dicevo che la presenza di due rappresentanti della Farnesina qui oggi testimonia l'attenzione e la fiducia che noi riponiamo in questo Paese. La nostra presenza come Cooperazione è quasi simbolica in questo momento; ma per una ragione molto semplice: perché fino agli anni Ottanta, cioè quando si stanziarono fondi veramente importanti, la Costa d'Avorio veniva ritenuto un paese troppo progredito per poter essere considerato beneficiario di cooperazione; quindi si privilegiarono programmi nei paesi vicini. Oggi, nel momento in cui questi programmi sono già quasi tutti completati o comunque in fase di chiusura, si dovrebbe intervenire in Costa d'Avorio.

Ma è difficile per difficoltà di gestione dei nostri fondi e perché purtroppo tale Paese si trova in una situazione politica non facile.

Da parte nostra, comunque c'è stata, e continua ad esserci, una estrema attenzione verso la Costa d'Avorio e cercheremo veramente di fare il possibile. Con l'Ambasciatore Sannella vedremo un po' che cosa si può immaginare; però non c'è dubbio – devo essere estremamente franco – che la certezza dell'interlocutore locale per noi è fondamentale. Programmi di lungo avvio, di lunga durata, tipici della cooperazione classica necessitano da parte nostra di una forte dose di fiducia, che certamente abbiamo ed avremo. Ma ci auguriamo che possa concretizzarsi in un contesto di pacificazione politica.

Noi siamo veramente molto impegnati nel dare il nostro contributo a livello politico nell'ambito dell'Unione Europea per aiutare la Costa d'Avorio. Noi ci auguriamo che la situazione si evolva in modo da consentirci di avviare programmi veramente di lungo respiro, perché siamo perfettamente coscienti del fatto che la Costa d'Avorio è stato, è e certamente sarà un paese fondamentale per la stabilità dell'area.

Il nostro Ambasciatore, come sapete, è accreditato in altri cinque paesi dell'area. Siamo consapevoli del ruolo determinante, sotto il profilo geopolitico, della Costa d'Avorio.

Così come in passato, noi desideriamo che la Costa d'Avorio ritorni ad essere un interlocutore di quest'area, nel nostro stesso interesse.

Il continente africano per l'Italia significa Cooperazione; e la Cooperazione è una parte importantissima della nostra politica estera. Ovviamente, quando parlo di politica estera, non dimentico tutte le incertezze legate alla politica. Abbiamo sempre avuto delle linee direttrici che persistono e obbediscono all'esistenza stessa del nostro Paese, proiettato nel Mediterraneo e dunque verso il continente africano.

Noi ci auguriamo che le indicazioni che ci perverranno dal Governo siano tali da consentirci di gestire la Cooperazione in maniera univoca nel corso degli anni.

E con queste premesse io mi trovo ad affrontare un compito, come potete immaginare, non facile. Ringrazio tutti coloro che hanno voluto farmi gli auguri dei quali veramente ho molto bisogno. La Cooperazione italiana è, come afferma la legge, “parte integrante della politica estera”.

Si continua a parlare della necessità di una riforma della disciplina sulla Cooperazione; ci sono vari progetti in proposito, ma si può ritenere che l’attuale normativa reggerà ancora per un po’. Si tratta, dunque, di utilizzarla al meglio. A tale scopo è necessario fare i conti da una parte, come ho già detto, con la realtà del nostro Paese. Ci sono organi di controllo esterni, forse troppo rigidi, sui quali purtroppo il Ministero degli Esteri non può influire. Ci sono, però, altri controlli interni che certamente possono essere alleggeriti se non modificati. E’ anche necessario rivitalizzare gli operatori della Cooperazione che le vicende degli anni passati hanno parzialmente demotivato.

Affermo ciò perché è importante credere in quello che si fa. Nella misura in cui la nostra struttura crederà veramente nella sua attività, in questa straordinaria missione che è la Cooperazione allo Sviluppo non solo come *dovere morale*, ma anche come parte importantissima per l’esistenza del nostro paese, così come dei paesi dell’Unione Europea, si potrà operare al meglio e superare le difficoltà.

Non so se nell’immediato futuro avremo modo di rivederci nello stesso contesto, ma mi auguro che la prossima volta io possa anche darvi prova della realizzazione di alcuni di questi propositi; ma in ogni caso ci sarebbe il professor Bettinelli certamente pronto a richiamarmi all’ordine. Per ora voglio assicurare a tutti i presenti, che da parte del Ministero degli Esteri c’è la più assoluta intenzione di valorizzare al massimo le risorse che abbiamo a disposizione. E vorrei rassicurare il signor Ministro ed il signor Ambasciatore della Costa d’Avorio che l’Italia ed il Ministero degli Esteri faranno il possibile per venire incontro alle esigenze del loro Paese.